



LUIGI MISTÒ
Il cuore che vede

1 Quaderni del Sovvenire
sul sostegno economico alla Chiesa Cattolica

La collana dei Quaderni del Sovvenire si presenta come una raccolta di piccoli manuali pratici, utili per l'approfondimento sia teorico che più propriamente applicativo dei temi riguardanti il sostegno economico alla Chiesa Cattolica. I Quaderni verteranno, quindi, sia sugli aspetti storici, teologici e pastorali sia su quelli più tecnici, fiscali, giuridici e amministrativi del "sovvenire".

I Quaderni del Sovvenire sul sostegno economico alla Chiesa Cattolica

A cura del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana
Via Aurelia, 468 - 00165 Roma

Responsabile: Paolo Mascarino
Coordinamento: Maria Grazia Bambino

Mons. Luigi Mistò

Sacerdote della diocesi di Milano, è Consulente pastorale della Conferenza Episcopale Italiana (Servizio Promozione Sostegno Economico). Direttore dell'Istituto Superiore di Studi Religiosi e della Fondazione Ambrosiana Paolo VI di Villa Cagnola di Gazzada (VA), insegna Diritto Pubblico Ecclesiastico presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e Diritto Patrimoniale Ecclesiastico presso l'Istituto San Pio X di Venezia.



Tra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo: *Io non credo in Dio. Io credo in Dio Padre*, Paoline 1999; *Dio, il firmamento e Chiara*, Monti 1999; *La mia gioia sei tu*, Ancora 2000; *Nuove parole per pregare il Padre*, Monti 2001; *E se fosse solo amore?*, Monti 2002; *Il sogno di sempre in un cammino nuovo*, Monti 2003; *Nient'altro che amore*, Centro Ambrosiano 2004.



INDICE

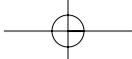
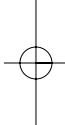
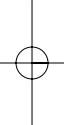
5 Introduzione

PRIMO CAPITOLO

9 La pastorale del "sovenire" e l'enciclica *Deus caritas est*

SECONDO CAPITOLO

19 La fede in Dio che è amore opera per mezzo della carità





Introduzione

Per parlare di pastorale del “sovvenire” alla luce dell’enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI si potrebbe entrare immediatamente nel tema, chiedendo di appoggiare l’attività dei sacerdoti e della Chiesa con le indispensabili offerte e fondando questa richiesta sulla forza derivante dalla virtù cristiana della carità.

Allo stesso modo per parlare di “caritas” si potrebbe richiamare ogni comunità parrocchiale e i singoli fedeli a mantenere fede al senso e al dovere della carità, in vista dello sviluppo integrale dell’uomo, nelle forme e nelle modalità consone ai tempi e ai bisogni.

Ma per non apparire banali è possibile anche partire un poco da lontano. Per esempio, si potrebbe dire che tutti vogliamo nella vita essere felici, anche se poi di fatto non tutti sono contenti.

Si pone allora la domanda: perché? Perché tutti cerchiamo la gioia e ci ritroviamo spesso a sentirci malcontenti?

Benedetto XVI ci ricorda che “Dio è amore” (1 Gv 4, 16) e che noi siamo fatti ad immagine e somiglianza di Dio, come insegna l’inizio del libro della Genesi (1, 26). La conseguenza è semplice: noi ci realizziamo

come persone, se imitiamo Dio e viviamo nell'amore, mentre ci condanniamo a non sentirci riusciti, se non siamo capaci di amare come Dio vuole. Qui sta la causa di tante persone infelici e di tanta gente malcontenta della propria vita: chi dimentica che "Dio è amore" e che noi dobbiamo amare come ama Dio, e vive invece pensando che "l'amore è Dio", allora si autoesclude dal giro delle possibilità di essere felici.

Le modalità di amare sono molteplici. Una è certamente quella del "sovvenire" alle necessità economiche della Chiesa, seguendo quelle strade che ci sono state tramandate dalle usanze del passato o che le moderne attenzioni ci suggeriscono. Aiutare la Chiesa e le persone, che operano nella Chiesa, significa aiutare chi può fare del bene e permettere che gli spazi della carità si allarghino sempre di più.

Il presente Quaderno del Sovvenire, *Il cuore che vede*, vuole essere uno strumento che aiuta a comprendere questa concreta strada per amare ed intende accompagnarci nel cammino con la luce della enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI. Conclusione: quando l'intenzione è ben motivata, anche un'offerta deducibile od una firma sulla dichiarazione dei redditi per l'otto per mille in favore della Chiesa Cattolica sono un autentico atto di amore, che permette di amare sempre di più.

L'Autore, Mons. Luigi Mistò, da tempo segue il lavoro di sensibilizzazione all'aiuto economico alla Chiesa con grande competenza e con sincera passione, ed in questo Quaderno presenta un approfondimento del "sovvenire" alla luce dell'enciclica del Papa. Il discorso è pacato, semplice, convincente.

Mi ha colpito per la sua incisività il decalogo degli incaricati, riportato a conclusione di questo breve scritto, e segnalo l'ultima indicazione presentata da Mistò: la preghiera quale mezzo per attingere sempre nuova forza da Cristo per rendere efficace la nostra opera di amore. Viene opportunamente ricordata la Beata Madre Teresa di Calcutta, come del resto fa anche il Papa al termine dell'enciclica.

Allora mi piace ricordare quanto insegnava con grande semplicità la piccola suora diventata famosa per le sue opere di carità. Soleva affermare

che per essere felici bisogna incominciare dal silenzio, perché dal silenzio deriva la preghiera, dalla preghiera deriva la fede, dalla fede viene l'amore, dall'amore nasce il servizio e dal servizio arriva la felicità del cuore.

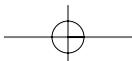
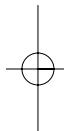
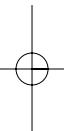
È chiara e percorribile da tutti questa strada che conduce alla gioia.

+ *Gervasio Gestori*

*Vescovo di S. Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto
e Vescovo delegato per il "sovenire" Regione ecclesiastica Marche*



Luigi Mistò Il cuore che vede





La pastorale del "sovenire" e l'enciclica *Deus caritas est*

Abbiamo ricevuto da poco un grande dono: la prima enciclica, la prima lettera a tutta la Chiesa e a tutto il mondo di Papa Benedetto XVI.

Una parola per tutte: bella, bella, bella davvero! Un grande dono per la Chiesa e la cosa migliore che possiamo fare è proprio leggerla e meditarla.

Per questo ho pensato di stendere questa riflessione come avvio, aiuto, supporto a un incontro personale che conduca ad una vera assimilazione di questo testo stupendo.



La prima enciclica di Papa Benedetto XVI contiene alcuni spunti che sembrano fatti apposta per la pastorale del "sovenire alle necessità della Chiesa". Un primo collegamento immediato è con il n. 20. Siamo all'inizio della seconda parte, là dove il Papa, in un certo senso, è come se "riprendesse" i testi della Parola di Dio che stanno a fondamento del

“sovvenire”, citati nella sua storica “magna carta”, il documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, che li poneva come centrali per l’ispirazione e lo snodarsi del lavoro. Sono brani tratti dai capitoli 2 e 4 degli Atti degli Apostoli. Qui possiamo ritrovare gli elementi costitutivi della Chiesa, in modo particolare l’insegnamento degli Apostoli, la frazione del pane, la comunione. In quest’ultimo elemento, la *koinonia*, si pone in evidenza con molta chiarezza proprio quella particolare forma di comunione che è la comunione dei beni. Il richiamo a queste fonti native della Chiesa collega direttamente il tema dell’amore, dell’esercizio della carità, anche al servizio degli incaricati per il “sovvenire”. E il successivo n. 21 sembra quasi suggerire una vera e propria definizione di “incaricato”. Il Papa si riferisce al gruppo dei diaconi, di coloro cioè che si pongono al servizio della carità in modo esplicito e totale. Si trattava inizialmente di un gruppo di sette persone, ma in seguito esse aumentano ed oggi sono una folta schiera. Il Papa rimarca che il loro non doveva essere un servizio semplicemente tecnico di distribuzione. Essi dovevano essere uomini pieni di spirito e di saggezza. Il servizio ecclesiale da loro svolto era assolutamente concreto, ma al contempo era senz’altro anche un servizio spirituale, che realizzava un compito essenziale, proprio della Chiesa: quello dell’amore ben ordinato del prossimo. Ed è qui che possiamo trovare una definizione del ruolo degli incaricati. Gli incaricati del “sovvenire” sono a servizio di questa carità bene ordinata che si struttura e si organizza. Un servizio quindi molto concreto. Ma dotato di una caratteristica che lo motiva, preservando dal rischio della frustrazione: si tratta di un compito pastorale. È un ufficio spirituale, un servizio che si fonda su una specifica chiamata del vescovo, quindi su una vocazione che diventa missione, ma in possesso di una finalità - peraltro la stessa di tutto il servizio all’interno della Chiesa – decisamente spirituale.

Il riferimento a questi soli testi - che riprenderemo più avanti - sollecita una lettura dell’enciclica nell’ottica degli incaricati per il “sovvenire”.



La *Deus caritas est* è un testo di straordinario valore che giustifica quanto, al momento della elezione al Soglio di Pietro del Cardinale Joseph Ratzinger, qualcuno disse: "Questo Papa ci sorprenderà". L'enciclica è veramente sorprendente, e in termini altamente positivi. Innanzi tutto, è appunto la bellezza e la ricchezza della lettera che vanno custodite e valorizzate. Dovremmo vigilare su questo documento affinché venga non sminuito, messo da parte, né facilmente dimenticato o superato, bensì pienamente attuato. Questo significa custodire l'enciclica e vigilare su di essa. A me pare che racchiuda in sé una forza addirittura rivoluzionaria, da esplicitare. Ad esempio, è un testo che può essere fonte preziosa di dialogo ecumenico ed interreligioso, assolutamente centrale oggi anche per riscoprire le nostre radici cristiane. Come sarà possibile ritrovare le radici cristiane dell'Europa, se non attraverso un vero dialogo ecumenico e soprattutto interreligioso? Qui c'è la fonte per un dialogo che possa portare frutti. Dialogo culturale, poi: l'enciclica possiede nel contempo un altissimo spessore teologico-pastorale da un lato e culturale dall'altro. Il Papa affronta il confronto culturale con molta competenza ma anche con grande chiarezza. Qui si sente - se vogliamo - il professore, la persona dalla cultura unica e straordinaria, tra le più preparate e colte del nostro tempo, eppure capace di un linguaggio chiaro, che "sa comunicare". Credo sia questo il motivo per cui Papa Ratzinger sta affascinando e attirando tanta gente. La gente oggi avverte un desiderio di verità, di approfondimento anche culturale, e si sente aiutata e interpretata da un linguaggio che capisce. Il tema del linguaggio è sempre decisivo.

Custodiamo, dunque, e annunciamo questa enciclica capace di andare al cuore, all'essenza di tutto, e proprio per questo dotata di una carica unica. C'è chi ha detto: quest'uomo, Joseph Ratzinger, è giunto al pontificato in età avanzata. Capisce, allora, che deve andare subito al centro, al cuore delle cose, senza girarci troppo attorno. E come il vegliardo Giovanni, il discepolo che Gesù amava, colui che aveva approfondito più di tutti il mistero di Gesù, arrivando ormai alla soglia del suo cammino terreno, afferma una cosa sola, così anche Benedetto XVI dice una cosa sola, che però è quella centrale e

decisiva: Dio è amore. Mi pare bello il paragone tra Papa Benedetto e Giovanni perché ci aiuta a capire che, andando al cuore, noi raggiungiamo l'essenziale e troviamo il segreto per entrare in dialogo e quindi sprigionare tutta la forza missionaria che la Chiesa possiede per portare il Vangelo al mondo intero. Ecco perché questo testo appassiona e conquista, ecco perché occorre vigilare e custodirlo per scongiurare eventuali tentativi di annacquarlo. Da quel che si è detto della genesi del testo, essa sarebbe stata un poco tormentata. Tante volte annunciato per poi essere rimandato. Doveva essere pubblicato per l'Immacolata, poi per Natale. Problemi di traduzione, forse. O - altra ipotesi - la necessità di un'ulteriore revisione a un testo steso con evidenza dal Pontefice in persona. Potrebbe essere emersa l'esigenza di conferire un tono più programmatico a quella che sarebbe stata la prima enciclica firmata dal Papa. Ma quale testo potrebbe essere più programmatico di questo? Un documento che va al cuore, all'essenza, è il più programmatico che possa essere concepito! Non c'è programma di un papato migliore di questo!



L'enciclica è divisa in due parti ben distinte. La prima più di riflessione, la seconda più di applicazione. Entrambe si leggono assai agevolmente. La bellezza di questo testo è data anche dalla facilità di lettura e dalla brevità. Un documento breve, che dono raro! Breve e ricchissimo, a dimostrazione che non è vero che un testo quanto più è lungo, tanto più è ricco. A volte è vero proprio il contrario. Due parti, dunque. Senza trascurare l'introduzione, che già propone questo annuncio: il Vangelo è il cuore di tutto.

“Dio è amore”. Questo è il nucleo vero della nostra fede. Ed è questo il nucleo di quello che il Papa scrive. Il Papa ci dona il Vangelo, ci dona il Vangelo nella sua essenza, il distillato del Vangelo grazie a cui tutto viene recuperato. “Dio è amore”: contempliamo, gustiamo questo annuncio sempre nuovo, sempre grande. Ed è grande e bello perché prima ancora di

ogni indicazione operativa, prima ancora di ogni richiamo a quello che bisogna fare, a un codice di comportamento, a delle leggi da osservare su cui noi troppo spesso insistiamo, il Papa ci dice semplicemente la verità e quello che la Chiesa oggi, insieme con il suo Papa, deve continuare a portare. Mi pare che Benedetto XVI davvero si metta nel solco di Giovanni Paolo II, soprattutto dei suoi ultimi documenti come la *Novo Millennio Ineunte*, e faccia capire che la cosa decisiva non è stare a disquisire su questioni anche importanti per dire "sì" o per dire "no", ma è ritrovare questo tesoro che è l'amore. Il Vangelo è questo: "Dio è amore". Il Papa lo proclama non in modo polemico e neppure in modo dottrinale, lui che pure è un fine teologo, ma in un modo sciolto, in modo aperto, quasi come una poesia: "Dio è amore"! "Dio è...un amante con tutta la passione di un vero amore"(n.10).

Le prime parole, il titolo stesso dell'enciclica, sono tratte dal Papa dalla prima lettera di Giovanni (4, 16). Sono le parole che riassumono la rivelazione in quanto tale: Dio è amore. "Dio è amore, e chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui". Nell'**introduzione** il Papa afferma che qui risiede il centro della fede cristiana e il nucleo di tutta l'esistenza. Lo ripete tre volte in modo ben chiaro.

In primo luogo il Papa afferma che il centro della fede cristiana è qui, qui abbiamo l'immagine di Dio e la conseguente immagine dell'uomo. Dio esiste così, solo così esiste Dio. Dio è amore, e qui già emerge la forza che questa impostazione può conferire al dialogo ecumenico ed interreligioso. Esiste un solo Dio. Non esiste il Dio dei cristiani, degli ebrei, dei mussulmani, dei buddisti... Dio è uno, uno solo. E qual è la verità su Dio che può accomunare tutti i credenti? Proprio questa: Dio è amore. Anzi, di più: Dio non è altro che amore. Nient'altro che amore! L'affermazione negativa ha sempre una sua particolare efficacia di purificazione e di essenzializzazione del messaggio. Se veramente annunciassimo questo Vangelo, e non altro, porremmo le fondamenta per un primo grande punto d'incontro per tutti i credenti. Spesso, nella predicazione come nella catechesi, procediamo come se l'amore fosse un attributo di Dio, ragionando più o meno secondo queste

scansioni. Dio è Dio. E poi decliniamo tutti i suoi attributi: Dio è onnipotente, Dio è onnisciente, Dio è infinito, Dio è eterno, Dio è amore. Quasi che l'amore fosse appunto un attributo, sia pure il più significativo. No! Dio è amore, nient'altro che Amore! E gli attributi di Dio sono gli attributi dell'amore. Ci sono sicuramente l'onnipotenza, l'onniscienza, l'eternità... ma dell'amore. Questa chiave di lettura è decisiva. Il Papa, più avanti, afferma ad esempio che la fede è il centro dell'esistenza. Ma come può esserlo, quando l'esistenza pone davanti all'uomo domande radicali a cui degli attributi tanto astratti di Dio non sono in alcun modo in grado di rispondere? Di fronte al problema del dolore, del male, della morte, e della morte violenta, improvvisa, che lacera e strappa dal di dentro, dove sono l'onniscienza e l'onnipotenza? E come rispondono alla domanda che urla tutto lo strazio e la ribellione? Tutto cambia se al centro c'è l'amore, nient'altro che l'amore. Soltanto la forza dell'amore fa intravedere un disegno, una trama che tutto pervade. Soltanto attraverso l'amore è possibile capire che cosa significhi veramente predicare di Dio l'onnipotenza, l'onniscienza, la sapienza, l'eternità, l'infinità, eccetera. Dio è Amore: ecco l'immagine vera di Dio e la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino.

In secondo luogo il Papa riprende un'altra formula sintetica dell'esistenza cristiana racchiusa nel testo magnifico che è la prima lettera di Giovanni: "Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto". Abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi, anzi di più: che Dio è per noi. La vita cristiana, tutta la vita cristiana, nasce da qui. Con un passaggio splendido il Papa scrive: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (n.1). Con queste bellissime parole, il Papa ci introduce all'esperienza dell'incontro con Dio che è amore, nient'altro che amore. Questo incontro si attua pienamente nell'evento di Gesù, nell'avvenimento storico, vivo, concreto di Gesù di Nazareth, fatto carne e sangue, la nostra carne e il nostro sangue. È la logica e il metodo, l'esperienza

viva dell'incarnazione che è assolutamente specifica e caratteristica della fede cristiana. E tutto questo si suggella nella verità della risurrezione: è l'incontro con il Risorto che orienta in modo decisivo la vita e offre l'orizzonte ogni giorno sempre nuovo. Certo poi la vita è la vita, con tutti i problemi che ben sappiamo. Ma quando sei dentro questo nuovo orizzonte e conosci la direzione da prendere, allora puoi camminare.

La vita assume dunque una nuova centralità. È questa **la terza sottolineatura** che rintracciamo nell'introduzione. Il Papa lo ribadisce con chiarezza, confermando quanto il tema sia bello da contemplare e indagare, non lontano e astratto, bensì concreto e del tutto attuale. Annunciando questo Vangelo – scrive il Papa – noi annunciamo un messaggio attuale e concreto, capace di raggiungere e interessare la gente. L'amore quindi è il centro, il cuore, tutto. Ed è il vero principio unificatore di tutta l'esistenza. Dio è amore, nient'altro che amore. Dunque l'amore è la vita cristiana, non una parte della vita cristiana. È la forma della vita cristiana, il contenuto della santità cristiana.

Al n. 15, a partire da ciò il Papa giunge ad affermare che l'amore diviene il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana. L'amore, non altro. Non a caso è sull'amore che saremo giudicati. Tutti ben conosciamo il testo del Vangelo di Matteo al capitolo 25, che qui trova una sua esegesi particolare e una forza incisiva: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". L'amore è il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana, quindi il criterio anche del comportamento etico. Il cristianesimo non è primariamente un codice normativo, eppure comporta un impegno concreto. Questo impegno è conseguente all'amore ed è comunque dentro all'amore.

L'amore è operativo, l'amore è concretezza. E qui il Papa giunge, a mio avviso, all'affermazione somma dell'enciclica, la sua punta più alta, veramente centrale, culmine di tutto il cammino percorso e fonte inesauribile per un continuo rilancio e una sempre più vigorosa ripresa del cammino

stesso. Scrive Benedetto XVI: “ **Il cristiano sa che Dio è amore e si rende presente proprio nei momenti in cui nient’altro viene fatto fuorché amare**” (n.31). È un’altra “affermazione per negazione” particolarmente efficace: Dio si rende presente proprio là, nel momento in cui nient’altro viene fatto fuorché amare. È il criterio di comportamento e di giudizio sulla vita umana.

Il Papa anzi fa un’ulteriore precisazione. L’amore nella sua espressione massima si rivela nel perdono. L’immagine di Dio, che manifesta anche l’immagine autentica dell’uomo, è quella di Dio-amore, e di un amore che nella sua espressione più grande giunge al perdono. Al n. 10 il Papa, dopo aver ripreso in profondità i concetti classici della cultura greca usati per esprimere l’amore, “eros” e “agape”, li coniuga in Dio attraverso il perdono. Il Papa parla di eros e di agape con sapienza ed acume. Non li contrappone ma li ritrova in Dio-amore attraverso la forza del perdono. È bellissimo questo. Così afferma: “**L’eros di Dio per l’uomo è insieme e totalmente agape...perché è amore che perdona**” (n.10). Stupendo! È questo l’amore di Dio per noi. Nessuna contrapposizione. Dio è amore gratuito. Ama non perché pretenda di essere riamato, bensì ama perché ama, ama perché si dona senza pretendere nulla in cambio, e la risposta può giungere soltanto quando si capisce la gratuità e la libertà di questo amore. In questo amore che perdona, attingendo a questa forza di gratuità assoluta che è la misericordia, ritroviamo l’immagine autentica di Dio, e quindi l’immagine autentica dell’uomo.

Da qui potrebbero nascere infinite applicazioni. Questo è l’amore di cui apprendere l’arte. Se così fosse l’amore tra gli sposi, molte famiglie continuerebbero a stare in piedi; e se così fosse l’amore tra gli amici, ci sarebbero tutte le premesse per una società magnifica. Predicando e catechizzando questo amore, si otterrebbe di sicuro una maggiore capacità di dialogo, a tutti i livelli.

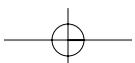
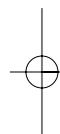
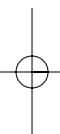
Tutta la prima parte della lettera è proprio incentrata sull’amore, in Dio che è amore. Il Papa si mette davvero a riflettere e ad approfondire la

parola "amore" a partire dalla nostra esperienza. Il Papa dialoga con la cultura, in primo luogo riprendendo, come abbiamo testè ricordato, concetti caratteristici della cultura greca un po' difficili ma che comunque ritroviamo nel nostro modo di pensare e vivere. Il Papa parla dell'amore come "eros", cioè dell'amore che tende soprattutto a cercare e a realizzare se stesso attraverso ciò che è bello e gratificante, prima fra tutte la dimensione sessuale: il sesso è un valore unico dentro la prospettiva dell'amore! L'"eros" è amore discendente, che guarda soprattutto al vissuto umano. Ma il Papa di fronte al concetto di amore che la cultura greca rimarcava pone subito il concetto di "agape", che è l'amore di cui parla il Vangelo, cioè l'amore non di chi cerca ma di chi dona, di chi offre senza chiedere nulla in cambio. È l'amore ascendente, che guarda soprattutto in alto e che capisce che ci si trova, che si realizza se stessi non all'interno di sé ma al di fuori di sé. È l'amore di Dio, l'amore rivelato pienamente da Gesù, che si dona per noi fino alla morte in Croce. Ma attenzione! Il Papa, con molta profondità afferma che non c'è contrapposizione tra queste due sfere, ma che esse convivono perfettamente proprio in Dio stesso. Perché l'amore di Dio è talmente grande che comprende tutto quello che c'è di positivo nella vita umana. È importante sottolineare gli aspetti positivi piuttosto che quelli negativi. In più il Papa ci dice, come abbiamo visto, che il ritrovamento dei due movimenti, erotico e agapico, si realizza in modo supremo nel perdono.

Appunto perché partiamo da questo annuncio, da questo Vangelo, possiamo entrare davvero in dialogo con tutti e possiamo fare cultura. Questa è una lettera di alto spessore culturale, proprio perché non entra in polemica, proprio perché non entra in contraddizione, ma porta ricchezza agli altri e cerca di valorizzare il lato positivo degli apporti che vengono dagli altri. Il Papa non esita ad entrare in dialogo. Lo fa addirittura con un'eresia dei primi secoli cristiani, causata dall'imperatore Giuliano l'apostata, recuperandone almeno un aspetto positivo. Anche questo è un esempio di come si faccia cultura, entrando in dialogo e ritornando sempre alla radice che è la bellezza del Vangelo.



Luigi Mistò Il cuore che vede





La fede in Dio che è Amore opera per mezzo della carità

Il Papa indica, poi, anche l'aspetto operativo, come orientare cioè la nostra vita. Essa consiste nel vivere l'amore, nient'altro che nel vivere l'amore. Tutta **la seconda parte** della lettera ripercorre la storia e la tradizione della Chiesa proprio come una storia ed una tradizione di carità, di attenzione, di apertura all'altro grazie al dono dell'amore. Credo che due cose a questo proposito debbano essere sottolineate.

La prima è che l'azione della carità, l'azione di amore non è semplicemente un fare per fare, ma deve essere ancora una volta piena di umanità, piena di comprensione, piena di vicinanza per l'uomo. Il Papa parla in modo particolare di Gesù, che è l'incarnazione dell'amore di Dio, un amore che si è fatto carne e sangue per stare vicino a noi e condividere in tutto la nostra esperienza umana. Ma insieme a Gesù il Papa prende ad esempio i santi e coloro che ci hanno preceduto nella fede e nell'amore, a partire da Maria: tutta l'ultima parte è una riflessione stupenda sull'esperienza di Maria, unita tra l'altro all'esperienza di Giovanni, il

discepolo giovanissimo, come dice il Papa; Maria e Giovanni comprendono per primi che qui sta il nucleo, qui sta il cuore, qui, non altrove, non nella morale, non nella legge, non nell'imposizione dottrinale. Attraverso gli esempi dei santi che seguono l'esempio massimo di Gesù, il Papa rimarca l'importanza decisiva di questa carica di umanità come a dire che noi tutti, la Chiesa intera ha bisogno oggi di una dose maggiore di umanità, cioè di autentica capacità di essere vicina all'uomo. Benedetto XVI porta, tra gli altri, l'esempio magnifico di Madre Teresa di Calcutta come maestra di umanità!

La seconda sottolineatura afferma che, se Dio è amore, il cristiano sa che tutte le volte che ama, lì Dio è presente. Questa - ripeto - mi sembra l'affermazione più rivoluzionaria presente in questo testo: è una cosa grande, una cosa davvero grande! Il cristiano sa che Dio è amore e si rende presente proprio nei momenti in cui nient'altro viene fatto fuorché amare. Il cristiano sa che Dio è amore e lo vive nell'Eucaristia come esperienza vera della carità e dell'amore. Questo veramente ci nutre di speranza e di buona volontà per agire, per testimoniare. Ed è questa la testimonianza vera. È questa la testimonianza, l'evangelizzazione, la missione concreta, non solo a parole: che ci sforziamo di amare, di amare così come possiamo, con generosità e sincerità dentro quell'equilibrio che troviamo in Dio, quell'amore che si dona innanzitutto e poi riceve; allora Dio si fa presente proprio nel momento in cui nient'altro viene fatto fuorché amare.



Proprio questa seconda parte, dedicata all'esercizio dell'amore da parte della Chiesa, è la più "interessante" per il servizio del "sovvenire". Servizio che, essendo pastorale-spirituale, deve sempre attingere a questa fonte inesauribile. Gli spunti interessanti sono numerosi. I nn. 20-21 li abbiamo già analizzati: essi danno una autentica definizione del "servizio" a partire dai testi che ne possono costituire la "magna carta". Il n. 22, tra l'altro, applica

subito quanto precisato al tema dell'offerta, per il "sovvenire" uno dei più importanti. Non si sta parlando ovviamente di offerte deducibili, ma quanto vi si dice può essere applicato anche al tema delle offerte per il sostentamento. Praticare l'amore – dice il Papa – appartiene all'essenza stessa della Chiesa, tanto quanto il servizio dei sacramenti e l'annuncio del Vangelo. Il "kerigma", e poi la catechesi, e la liturgia che si traduce essenzialmente nella celebrazione del sacramento trovano la loro verità ultima nella carità, nell'amore. Questa pratica dell'amore il Papa la ritrova immediatamente facendo riferimento alla celebrazione domenicale dei cristiani, alla celebrazione dell'Eucaristia dove l'attività caritativa si attua mediante l'offerta. L'offerta nella misura delle proprie possibilità, ognuno quanto vuole: un'offerta liberale per il sostentamento, appunto. Il vescovo poi se ne serve per le finalità ecclesiali e per sostenere gli orfani, le vedove, coloro che a causa di malattia o di altri motivi si trovano nella necessità, carcerati, forestieri, eccetera. Quindi il tema dell'offerta, direttamente collegato alla celebrazione eucaristica, è una modalità concreta e fattiva per operare l'amore.

Questa pratica dell'amore, quindi, si concretizza, strutturandosi giuridicamente, nell'organizzazione della comunità cristiana. Il Papa fa riferimento (n. 23) a strutture giuridiche che riguardano il servizio della carità, il servizio dell'amore. Anche il "sovvenire" si è dato delle modalità operative che oggi in Italia si chiamano otto per mille e offerte per il sostentamento. Sono strutture, canali, modalità dentro cui si rende operativo il servizio di carità.

Importantissimo è poi quanto leggiamo dal n. 30 in poi, dove vengono richiamate le coordinate dentro cui il servizio della carità si sviluppa, e dove è declinata anche, in un certo senso, la figura dell'incaricato attraverso una sorta di decalogo. Intanto viene indicato in modo particolare (30b) il metodo grazie al quale si attua la carità. Esso si snoda sui "due binari", tante volte sottolineati dal "sovvenire": il binario della collaborazione corretta e fruttuosa e il binario della trasparenza e della fedeltà. Per esercitare la carità, per viverla anche attraverso modalità strutturate, che si fanno concrete nella

quotidianità, è necessaria questa forma di partecipazione e collaborazione, questa trasparenza dell'operare, che parte da una fedeltà al proprio essere e al proprio agire, alla propria vocazione, alla propria missione. La trasparenza non è semplicemente una pulizia esteriore che deve obbedire a determinate norme. La trasparenza vera nasce da una fedeltà alla propria vocazione e alla propria missione. Altrimenti può rischiare di essere un poco farisaica o ridotta a scelta metodologica di burocrazia. Trasparenza nella fedeltà, quindi.

I binari a questo punto diventano vera forza che educa. Sempre al n. 30 il Papa parla dell'importanza dell'educazione nei confronti soprattutto dei giovani. Tale impegno costituisce per loro una scuola di vita che educa. Educa alla solidarietà e alla disponibilità a dare non semplicemente qualcosa, ma se stessi. Una corretta impostazione anche strutturale dell'impegno del "sovvenire" diventa forza educativa.

Se applichiamo bene il "sovvenire", se lo viviamo bene, il "sovvenire" educa e fa maturare: il "sovvenire" per crescere insieme! Il "sovvenire" ha racchiuso dentro di sé una grande potenzialità educativa. Il tema dell'educazione e della formazione è strettamente connesso con l'impianto intero dell'enciclica. Dovremmo chiederci quale uso facciamo della grande forza comunicativa delle nostre comunità. Quante energie investiamo nell'educazione, nella catechesi, a tutti i livelli! Che cosa passa, che cosa rimane? Se passa e rimane poco, forse è perché non sappiamo andare al cuore, perché non diciamo l'unica cosa che in fondo dobbiamo dire, da cui tutto proviene; mentre rischiamo di dire tante cose, non colpiamo mai il bersaglio perché non centriamo tutto sull'essenziale: Dio è amore, nient'altro che amore!



A partire dal n. 31, il Papa offre alcune indicazioni che possono essere utili per ridisegnare il profilo dell'incaricato. Non sta parlando dell'incaricato per il "sovvenire", ovviamente, bensì degli operatori della carità, dell'amore:

si tratta, comunque, di un quadro entro il quale ci si può ritrovare. Sullo sfondo della parabola del buon Samaritano, vengono offerte alcune prime indicazioni che aiutano a disegnare il profilo dell'incaricato, e poi una sorta di decalogo che ne può orientare l'azione concreta.

Le prime pennellate. Il Papa sottolinea innanzi tutto la competenza professionale. Una solida preparazione e un'adeguata formazione sono necessarie. In questa direzione, un grande aiuto viene dal Servizio della Conferenza Episcopale Italiana: per la formazione per i nuovi incaricati, per la formazione permanente, magari anche per la "ripresa" per i più anziani che pure hanno bisogno di ringiovanire un poco le loro forze. La sola competenza professionale però non è sufficiente.

Il Papa, con un tocco d'artista, ricorda la necessità di quello che potremmo definire un supplemento di umanità. Non basta essere tecnicamente preparati. C'è bisogno di questa umanità, di questa attenzione del cuore grazie a cui la formazione non si riduce semplicemente a una formazione alla professionalità, ma è una formazione del cuore. "Il programma del cristiano...del buon samaritano...di Gesù è **il cuore che vede**" (n.31). La programmazione è decisiva, ma se manca questa umanità profonda, se questi occhi del cuore sono ciechi e non vedono, difficilmente si ottengono dei risultati e si vive la carità. Senza questa umanità, decisiva, nonostante le migliori doti professionali saremmo, come ammonisce San Paolo, cembali stonati (cfr. 1 Cor. 13,1).

La terza pennellata, infine, sta ancora una volta nella frase sublime e riassuntiva di tutto: "Il cristiano sa che Dio è amore e si rende presente proprio nei momenti in cui nient'altro viene fatto fuorché amare" (n.31). Ciò spiega quanto sia importante porre comunque dei segni, dei gesti d'amore nella concretezza e nella semplicità della vita quotidiana, con umiltà, affinché siano presenti Dio e l'annuncio della salvezza. Il grande principio che il Papa enuncia è nel contempo meraviglioso e semplice: tutte le volte che si vive l'amore, che si mette in atto un gesto d'amore - e noi sappiamo bene nel profondo del nostro cuore quando stiamo amando per davvero o stiamo

“barando” all’amore – lì si fa presente Dio e, quindi, la salvezza dell’uomo.

Per finire, il Decalogo degli incaricati, ovvero dieci indicazioni per gli operatori della carità affinché il loro lavoro possa essere efficace. Le raccolgo, certo con un artificio letterario, a partire dal n. 33.

Primo: gli incaricati devono essere persone mosse dall’amore di Cristo, persone il cui cuore Cristo ha conquistato con il suo amore, risvegliando l’amore per il prossimo (qui il Papa riprende la bellissima frase di Paolo, nella seconda lettera ai Corinzi 5, 14: “L’amore del Cristo ci spinge, *caritas Christi urget nos*”). Bisogna essere conquistati dall’amore di Cristo per poter davvero amare gli altri.

Secondo: si comprende, allora, che non si vive più per se stessi, ma per Lui; e appunto perché si vive per Lui e con Lui, per gli altri. L’amore di Cristo mi spinge al punto che, parafrasando ancora San Paolo, “per me vivere è Cristo”.

Terzo: chi ama Cristo ama la Chiesa, lavora per la Chiesa, ha passione per la Chiesa, per questa Chiesa insieme santa e fatta di peccatori, “*casta meretrix*”. Dobbiamo però renderla sempre più bella e capace di presentarsi al mondo nella sua vera immagine. Si ama la Chiesa non in modo supino, ma ricordando che “*Ecclesia semper reformanda est*”: l’attività pastorale degli incaricati deve promuovere un’immagine di Chiesa bella e attraente, coerente con l’incontro con un Dio che altro non è se non Amore.

Quarto: amare la Chiesa significa essere completamente dentro la Chiesa, lavorando in modo particolare attraverso la comunione con il vescovo. Il riferimento al vescovo per il ministero degli incaricati, per il loro servizio, è decisivo, e va tenuto come punto fermo. Pensiamo al vescovo diocesano, ma anche la figura del vescovo delegato regionale è importante. Il Servizio C.E.I. ben lo sa. E finalmente si è riusciti a completare la “squadra”, “allenatore” compreso.

Quinto: tutto questo comporta una testimonianza. Testimonianza e missione nascono qui, dentro questo quadro teologico. Troppi appelli alla missione – ammettiamolo – risultano sganciati dal “cuore”, con la

conseguenza di rimanere privi di risultato. Il nostro stesso operare, pur encomiabile, ne resta frustrato. La testimonianza vera, invece, racchiude dentro di sé una sua efficacia e il suo risultato.

Sesto: la gratuità. Il Papa lo dice, o lo suggerisce, lungo quasi tutta la sua lettera. La caratteristica – forse la prima – dell’amore di Dio è la gratuità, e si celebra nel modo più vero nel perdono. Se l’amore non fosse gratuito, non potrebbe raggiungere il vertice del perdono. E l’amore di Dio è la misura dell’amore dell’uomo.

Settimo: l’amore gratuito, che diventa la testimonianza più grande, trova una sua massima espressione in quel testo stupendo che è l’“inno alla carità” della prima lettera ai Corinzi al capitolo 13. Questo inno rappresenta per il “sovvenire” ed i suoi incaricati un’ulteriore “magna carta”. In esso sono riassunte tutte le riflessioni qui svolte sull’amore, a partire dall’enciclica.

Ottavo: condizione perché i primi sette punti possano realizzarsi, è che occorre essere coinvolti al punto da donare se stessi. L’amore comporta il dono della stessa vita: “partecipi all’altro te stesso”! Sono affermazioni che obbligano all’esame di coscienza, per comprendere quanta distanza ancora ci separi da questo ideale.

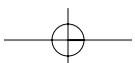
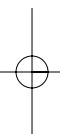
Nono: tutte queste modalità si devono accompagnare con quella virtù, per qualche verso sintetica dell’agire cristiano, che è l’umiltà. Facendoci capire che siamo servi inutili, il Papa da un lato ci preserva dallo scoraggiamento, dall’altro ci spinge alla costanza insieme paziente e direi quasi caparbia. Chi è umile sa di non essere lui, alla fine, ad operare, lui semplice strumento “inutile”; e questo preserva dal rischio della frustrazione infondendo invece grande speranza.

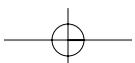
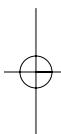
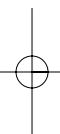
Decimo e ultimo: la preghiera. È il mezzo per attingere sempre nuova forza da Cristo e quindi efficacia nell’azione. Ed è bello rilevare che, proprio parlando di preghiera, il Papa porti l’esempio preclaro della Beata Madre Teresa di Calcutta.

Questo decalogo aiuti il ministero del “sovvenire” e degli incaricati e lo renda, alla fine, un servizio autentico a misura di carità, cioè un servizio d’amore.



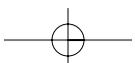
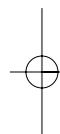
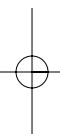
Note

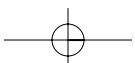
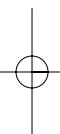






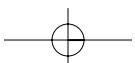
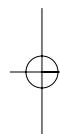
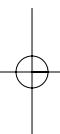
Note

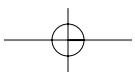
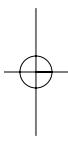
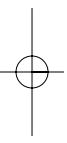


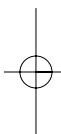
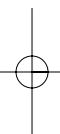




Note







Finito di stampare nel mese di dicembre 2006

Progetto grafico e impaginazione: Brizzi Comunicazione srl

